

ECONOMIA

Protesta di Rete Imprese: senza di noi l'Italia muore

- **Il grido di dolore di artigiani e commercianti**
- **«Ai partiti, al governo chiediamo una svolta»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Ottanta città e migliaia di imprenditori coinvolti, un solo messaggio: «Alla politica economica del Paese serve una svolta». Le piccole e medie imprese tornano a farsi sentire, in vista delle elezioni da cui verrà fuori il prossimo governo. «Ripresa e sviluppo» sono parole d'ordine comuni a tutte le forze politiche, che divergono però sulla strada da seguire. Le pmi che si riconoscono in Rete imprese Italia, l'associazione che riunisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, vorrebbero suggerire qualche indicazione. Lo hanno fatto ieri, in occasione della «giornata di mobilitazione» che ha coinvolto migliaia di imprenditori in ottanta città.

Ridurre la pressione fiscale, scongiurando prima di tutto l'ennesimo innalzamento dell'Iva previsto a partire dal primo luglio, agevolare l'accesso al credito e sbloccare i crediti della pubblica amministrazione, sono alcune delle «ragioni» che hanno spinto in piazza la «Rete». Che chiede interventi per lo sviluppo del mercato del lavoro, investimenti in infrastrutture ed energia, attuazione di nuove politiche industriali e strumenti per agevolare l'internazionalizzazione delle imprese, l'imprenditoria femminile e lo sviluppo del Mezzogiorno. Non è poco, ma è quanto serve secondo loro per bloccare l'emorragia che fa morire «ogni minuto un'impresa» sotto il

fuoco incrociato della pressione fiscale (al 56 per cento), di costi amministrativi che pesano sul comparto per 2,7 miliardi di euro annui, di un accesso al credito difficoltoso e di uno Stato che paga lentamente i suoi debiti. E tutto questo ai danni di una fetta dell'economia reale che contribuisce alla formazione del «62 per cento del pil nazionale».

«Senza di noi non c'è futuro per l'Italia», dice a questo proposito il presidente di turno di «Rete imprese Italia», Carlo Sangalli: «La nostra è una voce forte, determinata, responsabile, di gente abituata da generazioni a pagare di persona con il proprio lavoro, ad investire le proprie risorse, a costruire e gestire attività a servizio delle persone, delle famiglie, del territorio».

Sangalli, che è anche presidente di Confcommercio, insiste sul fatto che «con il solo rigore non si va lontano». Bisogna reagire alla politica dell'austerità, portare «alla ribalta delle decisioni politiche le ragioni della crescita e dell'equità, tenendo insieme - in Europa e in Italia - dinamicità dell'export e tonicità della domanda interna, politica industriale e politica per i servizi».

...

Ogni minuto chiude un'azienda, la pressione fiscale è al 56% e lo Stato non paga più i debiti

L'analisi di Rete imprese Italia sullo stato del Paese è impietosa. «L'Italia è più povera. Il pil e consumi pro capite hanno fatto un balzo all'indietro di circa quindici anni».

NON SOLO SPOT ELETTORALI

Per questo, «chiediamo alla politica di non mettere in liquidazione le imprese». Un appello alle forze che si propongono di guidare il prossimo governo, affinché i loro programmi non siano stagionali o semplici promesse: «Ci fa piacere che molti politici stiano raccogliendo tante delle istanze che portiamo avanti - chiude Sangalli - però ci auguriamo e vigileremo che terminata la campagna elettorale restino in un cassetto». Il messaggio è stato subito raccolto dai partiti. «I dati che hanno presentato - dice Vannino Chiti, pd, vicepresidente del Senato - testimoniano lo stato di difficoltà in cui versa l'Italia per responsabilità del governo della destra e della Lega, che ci ha dato solo aumento di tasse, deficit, disoccupazione, chiusura di imprese». Anche chi era al governo con Berlusconi, e prima di Monti, come l'ex ministro Sacconi si dice però vicino alle imprese: «Il pdl condivide il loro manifesto. Vogliamo produrre crescita e lavoro attraverso una drastica riduzione della pressione fiscale e regolatoria sulle imprese e sulle famiglie». Per Rivoluzione Civile di Igroia parla l'Idv Maurizio Zipponi: «I dati di Rete Imprese sono la conferma del clamoroso fallimento della politica economica di Monti». Mentre per Giuliano Cazzola, ex Pdl ora con Scelta civica con Monti, «esistono molti punti di convergenza tra le proposte di Rete Imprese e le nostre».



Carlo Sangalli, presidente Confcommercio FOTO DELFINI/TM NEWS - INFOPHOTO

FALLIMENTO SAFIN

Chiesta condanna a 7 anni per Cecchi Gori

Una condanna a 7 anni di reclusione è stata sollecitata dal pubblico ministero, Stefano Rocco Fava, per l'imprenditore Vittorio Cecchi Gori nell'ambito del processo per il fallimento della sua società, la Safin Cinematografica, dichiarata fallita il 20 febbraio del 2008 dal tribunale di Roma.

Cecchi Gori è imputato insieme ad altre 6 persone davanti alla prima sezione penale del tribunale di Roma per un crack di 24 milioni di euro e che portò nel giugno del 2008 al suo arresto.

Il pubblico ministero Fava ha inoltre chiesto una condanna a 5 anni per il

braccio destro di Cecchi Gori, Luigi Barone; 4 anni per Edoardo De Memme e Ettore Parlato, entrambi liquidatori della società e Giorgio Ghini, componente del collegio sindacale della Safin. Sono stati chiesti 3 anni e mezzo di reclusione anche per altri due componenti del collegio sindacale della stessa società, Alessandro Matteoli e Vittorio Micocci. I reati contestati sono, a seconda delle diverse posizioni processuali, bancarotta e omesso controllo sulla gestione della società.

La sentenza è attesa per venerdì prossimo.



ROMA, GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2013, ORE 10-17

LE PAROLE DELL'ITALIA GIUSTA

Casa dell'architettura, Piazza Manfredo Fanti 47

PIER LUIGI BERSANI

Bersani partitodemocratico.it
bersani2013.it

